

Silloge poetica di Lara DopazoRuibal

Traduzione a cura di Marco Paone

Senza titolo, frammento di *claus e o alacrán* (“claus e lo scorpione”, Espiralmaior, 2018)

<p>gli insetti esistono – voglio dire sono reali e io anch’io anch’io sono reale e la sveglia, alle sette di mattina. le bende rosse sui polsi. esiste il telefono che quasi non squilla e un letto enorme blu. esistono i libri che un giorno dovrò bruciare prima di perdere la testa. esistono tutti i quaderni e la mancanza di voglia nell’aprirli. io tutta, questi dolori dissanguandomi senza un motivo apparente mentre fuori piove, perché l’acqua purifica incluso se non smette mai di piovere. esistono, esistono i buchi negli strati degli occhi le parole, tutte loro incluse quelle che non so – che configurano la mappa del cielo. e esiste il cielo, mentre leggo libri che non conoscerò mai del tutto nel letto enorme e solitario dietro la finestra che si rompe e cade per strada. spero che si rompa e cada per strada e lei sia sotto. potere abbracciarla per l’ultima volta ma avere almeno quest’ultima volta e dopo la pressione, il ritmo accelerato. dopo i colpi con i pugni per aria che sono come un ballo ma altri versi che non sono questi versi e il mio scarso interesse nel liberarli in altre lingue, così mie che non le parlo. gli insetti esistono e parlano altre lingue percorrono quei corpi in silenzio perché sono padroni di tutto ciò che toccano</p>	<p>os insectos existen –quero dicir son reais e eu eutamén eutamén son real e o despertador, ás sete da mañá. as vendas vermellas nos pulsos. existe o teléfono que case non soa e unha cama enorme azul. existen os libros que un día heiqueimar antes de perder a cabeza. existen todos os cadernos e a falta de interese por abrilos. toda eu, esas dores desangrándome sen motivo aparente mentresfórchove, porque a auga purifica mesmo se nunca deixa de chover. existen, existen os buracos nas capas dos ollos as palabras, todas elas mesmo as que non sei– que configuran o mapa do ceo. e existe o ceo, mentres leo libros que nunca coñecerei de todo na cama enorme e solitaria trala fiestra que rompe e cai á rúa. agardo que rompa e caia á rúa e estea ela debaixo. poder apertala por última vez pero ter polo menos esa última vez e despois a presión, o ritmo acelerado. despois os golpes cos puños contra o ar que son coma un baile pero outros versos que non son estes versos e o meu escaso interese por liberalos noutras linguas, tan miñas que non as falo. os insectos existen e falan esas linguas percorren eses corpos en silencio porque son donos de todo o que tocan</p>
--	---

<p>e io io nel mio parto costante di larve nella nascita dei peli sulle ciglia, sulla fronte, sulle gambe un pelo che cresce senza forza mentre colpisco con i polsi bendati e rompo le parole a colpi in questo scarso interesse per mantenerle intatte. dicono poesia e io colpisco mettono uno specchio e io colpisco con così tanta forza da perdere la vista alle sette di mattina, perdo la vista di notte allungo le orecchie ma perdo la vista in questa sterilità del quotidiano senza energia per fare nient'altro che colpire il vento e sentire l'inutilità, la cecità</p> <p>gli insetti vanno piano come lumache</p> <p>esisto perché loro sono reali gli insetti i loro nomi. claus anche esiste è anche reale sdraiato sul letto blu a cuore aperto che penzola dalle pareti. ripetuto più di trenta volte il suo cuore metallico sbattuto dal vento. il tetto è tutto uno specchio in cui claus si guarda. quando arrivo, di notte mi prende la mano per riconoscere le cuciture. il cuore aperto si gonfia al tatto delle dita il letto blu è enorme ed è freddo. gli insetti salgono sulle pareti e coprono i cuori così lentamente così lentamente che li sento respirare</p>	<p>e eu eu no meu parto constante de larvas no nacemento do pelo nas cellas, na fronte, nas pernas un pelo que medra sen forza mentres golpeo cos pulsos vendados e rompo as palabras cos golpes nese escaso interese por mantelas intactas. din poesía e eu golpeo poñen un espello e eu golpeo con tanta forza que perdo visión ás sete da mañá, perdo visión pola noite agudizo os oídos pero perdo visión nesta esterilidade do cotiá sen enerxía para facer máis nada que golpear o vento e sentir a inutilidade, a cegueira</p> <p>os insectos van amodo como lesmas</p> <p>existo porque eles son reais os insectos os seus nomes. claus tamén existe tamén é real deitado na cama azul a peito aberto co corazón pendurado das paredes. repetido máis de trinta veces o seu corazón metálico mexido polo vento. o teito todo é un espello no que claus se mira. cando chego, á noite cólleme a man para que recoñeza as costuras. o peito aberto ensánchase co paso dos dedos a cama azul é enorme e está fría. os insectos soben polas paredes e cobren os corazóns tan amodo tan amodo que os sinto respirar</p>
--	---

Os lobos na casa de Esaú (*I lupi nella casa di Esaù*, Chán da Pólvora, 2017)

*eppure io ho amato Giacobbe
e ho odiato Esaù;
ho fatto dei suoi monti una desolazione*
Malachia 1, 2-3

1

1Esaù osserva la calma del deserto. Il vento muove i suoi capelli rossi nella sabbia. Esaù, sopravvissuta fratricida, dà inizio alla caccia a Giacobbe.

2Nessuno riconosce la ferita che la dissangua dal giorno in cui nacque. 3E poi Esaù non ha fretta, il tempo le scivola calmo fra le mani stanche dal lavoro.

5Vede nella sua ferita la ferita di tutte coloro che l'hanno preceduta. 6Caccia in suo nome ma uccide in nome di quelle che l'hanno preceduta.

7Esaù, la grande cacciatrice, dai capelli rossi, la primogenita disprezzata che sopravvive nel deserto. 8Dimostra che chi sopravvive nel deserto, chi caccia nel deserto non ha paura della morte. 9Non ha paura del disprezzo, non ha paura del ripudio della stirpe che l'ha preceduta, né degli dei che proteggono quella stirpe.

10Esaù ha disseminato ira e sono cresciuti lupi; i lupi sciacalli che sopravvivono al freddo della notte e sopravvivono al caldo che soffoca di giorno. 11I lupi riconoscono la paura negli occhi e l'odore del sangue nelle prede.

12Esaù sa che quando troverà Giacobbe pulirà con il sangue di lui il suo proprio sangue.

13 Quando lo troverà finalmente dormirà. Potrà di nuovo scandire il suo nome, esistere. 14E fino allora, affila il suo coltello nel sonno tranquillo di Giacobbe.

1“Qui, ecco il deserto e lo dovresti conoscere:
i giorni di vento la sabbia ci copre. 2Qui,
qui rispetto a ciò che succede in altri
luoghi, l'acqua invoca la sopravvivenza
3Quile nostre figlie crescono con il calore negli
occhi. 4Non si nominano fin quando
non dimostrano di avere la forza di vivere”.

5Così parlò Esaù sull'uscio della sua casa
dinanzi a viaggiatori che chiesero dimora:
6“Se sapeste cacciare capireste il
perché della nostra cartografia,
imparereste a leggere nella mappa la nostra
storia.
7Non potrete uscire da qui se non
conoscete ciò che è successo, se né
parlate la nostra lingua né vestite e
mangiate come noi.

8Nel labirinto del deserto non è solo necessaria
resistenza. C'è bisogno anche di comprensione
e silenzio. 9I lupi camminano al nostro
fianco ma divorano chi non conosce la
solitudine. 10I lupi sono amanti e
bestie, così come siamo diventati noi”.

11Esaù ovunque vede calma attorno: quel
deserto, la sua casa, il giardino, mentrei
lupi dormono ai suoi piedi. 12Le mani
rese dure dalla terrasi alleggeriscono sul
dorso degli animali.
13Respira a fondo e il freddo del deserto
le restituisce le parole del vecchio Dio.

14Perché odi così tanto, Esaù? Dillo al vento.
E Esaù, calma, spiega al vento come
se fosse Dio Stesso che lei non odia.
15 Che lei reclama ciò che è suo. Che solo
vince chi uccide. Che Giacobbe non merita
essere chiamato suo fratello.

16 Gli occhi di Esaù scatenano l'ira di Dio
e catene di sabbiasbattono contro il suo
corpo. 17Nell'orizzonte infinito Esaù crede
di vedere il mare, sul dorso di un Dio collerico, il
mare.

18“Qui ho costruito il mio impero e questo
lo dovresti sapere. Ho tatuato sulle mani delle
mie figlie le vie che portano all'acqua.

19 Non abbiamo dei, ci siamo le une per le altre. E i lupi.

Manca poco tempo prima di catturare Giacobbe e recuperare ciò che è mio. 20 Quel giorno tornerò ad essere Esaù e il vento percorrerà il deserto gridando il mio nome. 21 Dal Mar del Nord fino al Mar d'Oriente tutte le tribù conosceranno me e i miei capelli rossi brilleranno misti al sangue di chi fu mio fratello.

22 Dal mio utero usciranno amazzoniche avrannola vendettatuata negli occhi. Ma quando questo accadrà io me ne andrò con i miei lupi in montagna 23 e realizzerò i disegni di un dio in cui mai credetti.

24 Mi lascerò andare, coi lupi, perché la mia vita sarà completa il giorno in cui Giacobbe si leghi a me per sempre.

25 Io, vestita di deserto. Con i miei occhi di deserto. La cacciatrice, la cartografa, mi scioglierò nella sabbia e dormirò per sempre con la calza aggrovigliata tra le dita

26 Non mi cercate. L'ira delle figlie di Dio è maggiore dell'ira di un solo Dio”

3

1 Esaù accarezza la chioma di suo fratello stretto alle sue ginocchia. Esaù la diseredata, la buona figlia, la sopravvissuta del deserto.

2 Guarda quelle montagne, dice. Dio le ha trasformate in desolazione.

3 “Guarda il tragitto percorso fino a giungere qui. Guarda i mosaici delle pareti della tua casa, colorate con il mio stesso sangue e tutte le città devastate che ho lasciato al mio passaggio, i luoghi che sono morti con me. 4 Mi sono fatta carico della sabbia del deserto abbandonando tutto ciò che avevo. Granello a granello ho esiliato il regno del tuo Dio.

5Distrussi tutto ciò che raggiunsero i miei occhi e ricordo il passato come se fosse un antico sogno, una profezia.
6Conobbi più posti di quelli che posso nominare. Conobbi più persone di quelle che posso nominare. In nessuno rimasi, nessuna amai, perché non ero capace d'amare: ho un cuore sterile 7e questo cuore ha dato vita a tutte le mie figlie, che conoscono il gelo anche se abitano il deserto e tutto ciò che toccano diventa gelido.

8Non ho nulla da perdere, Giacobbe, perché non ho nulla. 9Tutto ciò che avevo rimane al tuo fianco e al mio, a me sono rimasti solo questi lupi e quelle montagne che ho abitato per sfidare un dio in cui non credo.
10Solo col tuo corpo troverò pace e quando il tuo corpo non esisterà, dimmi, che ne sarà di me?
11Siamo lembi della stessa carne, ma nel deserto e nella memoria solo può esistere uno di noi.

12Dimmi, Giacobbe. Dimmi se sulle mappe delle nostre figlie apparirà marcato il luogo del sangue. 13Se un giorno si potranno riconciliare i loro occhi e dalle fauci dei miei lupi sgorgherà acqua come una sorgente per fertilizzare le terre adesso erme.

14 Giacobbe, Giacobbe, come siamo arrivati fin qui? Parla, qual è la tua oasi di acque limpide se io non mi vedo riflessa in esse? 15Parla, sono realmente viva o sono un sogno di morte? Chi scriverà la mia storia se non so quasi pronunciare il mio nome. 16Dimmi se esisto per me o per chi esisto”.

17 Giacobbe piange sulle ginocchia di sua sorella, stretto contro le ginocchia di sua sorella.
Cosa ho fatto, si lamenta. Cosa ho fatto

18“Che farà di me il tuo Dio, Giacobbe, quando le mie mani chiuderanno i tuoi occhi e i miei lupi disprezzeranno il tuo corpo sotto il cielo terrificante di questo deserto”.

19Esau, trema: mi dice, Giacobbe. Mi dice come

sopravvivremo a noi stessi.

*«Io vi ho amati», dice il SIGNORE;
«e voi dite: “In che modo ci hai amati?2
Esaù non era forse fratello di Giacobbe?», dice il SIGNORE,
«eppure io ho amato Giacobbe
e ho odiato Esaù;
ho fatto dei suoi monti una desolazione
e ho dato la sua eredità agli sciacalli del deserto».*
Malachia 1, 2-4

Os lobos na casa de Esaù

*e eu ameí a Xacob e menosprecei a Esaú:
convertín as súas montañas nunha desolación*
Malaquías 1: 2-3

1

1Esaú olla calma pró deserto. O vento move o seu pelo rubio na area. Esaú, supervivinte fraticida, dá comezo á caza de Jacob.

2Ninguén recoñece a ferida que a desangra desde o día que naceu. 3Porén, Esaú non ten présa, o tempo esváralle a modo polas mans cansas de traballar. 5Mira na súa ferida as feridas de todas cantas a precederon. 6Caza no seu nome pero mata no nome de cantas a precederon.

7Esaú, a gran cazadora, a do pelo rubio, a primoxénita desprezada que sobrevive no deserto. 8Demuestra que quen sobrevive no deserto, quen caza no deserto, non ten medo á morte. 9Non ten medo do desprezo, non ten medo do repudio da estirpe que a precedeu, nin dos deuses que protexen esa estirpe.

10Esaú sementou a ira e medraron lobos; os lobos chacais que sobreviven ao frío da noite e sobreviven á calor que afoga polo día. 11Os lobos recoñecen o medo nos ollos e o recendo de sangue nas présas.

12Esaú sabe que cando dea con Jacob limpará co sangue del o seu propio sangue.

13Cando dea con el durmirá por fin. Poderá de novo nomearse, existir. 14E ata entón, afía o seu coitelo no sono tranquilo de Jacob.

2

1“Aquí é o deserto e isto deberías sabelo: os días de vento a area cóbrenos. 2Aquí, aquí ao contrario do que acontece noutros lugares, a auga chama pola supervivencia 3Aquí as nosas fillas medran coa calor nos ollos. 4Non son nomeadas ata que demostran que teñen a forza de vivir”.

5Así falou Esaú nas portas da súa casa diante dos viaxeiros que pediron pousada:

6“Se soubédeses cazar entenderíades o porqué da nosa cartografía , aprenderíades a ler no mapa a nosa historia.

7Non poderedes sair daqui se non coñecedes o que nos aconteceu, se nin falades a nosa lingua nin vestides e comedes coma nós.

8No labirinto do deserto non só cómpre resistencia. Tamén fan falla comprensión e silencio. 9Os lobos camiñan ao noso lado pero devoran a quen non sabe da soidade. 10Os lobos son amantes e bestas, tal como nos afixemos a ser nós”.

11Esaú olla calma todo o que a rodea: ese deserto, a súa casa, o xardín, mentres os lobos dormen ao seu pé. 12As mans endurecidas pola terra amolecen sobre o lombo dos animais.

13Respira fondo e o frío do deserto devólvelle as palabras do vello Deus. 14Por que odias tanto, Esaú? dille o vento. E Esaú, calma, explícalle ao vento como se fose o mesmo Deus que ela non odia. 15Que ela reclama o que é seu. Que só vence quen mata. Que Jacob non merece ser chamado seu irmán.

16Os ollos de Esaú desatan a ira de Deus e cadeas de area baten contra o seu corpo. 17No horizonte infinito Esaú cre mirar o mar, no colo do Deus colérico, o mar.

18“Aquí construí o meu imperio e isto deberías sabelo. Tatuei nas mans das miñas fillas os camiños que levan á auga. 19Non temos deuses, témonos unhas ás outras. E os lobos.

Xa queda pouco para o día que colla a Jacob e recupere o que é meu. 20Ese día volverei ser Esaú e o vento percorrerá o deserto berrando o meu nome. 21Dende o Mar do Norte ata o Mar do Oriente todas as tribos saberán de min e o meu pelo roxo brillará mesturado co sangue de quen foi meu irmán.

22Do meu útero sairán amazonas que terán a vinganza tatuada nos ollos. Mais cando iso aconteza eu marcharei cos meus lobos á montaña 23e alí cumprirei os designios dun deus no que nunca crin.

24Deixareime ir, cos lobos, porque a miña vida estará completa o día que Xacob se cinga a min pra sempre.

25Eu, vestida de deserto. Cos meus ollos de deserto. A cazadora, a cartógrafa, fundireime na area e durmirei por sempre co acougo enleado nos dedos

26Non me busquedes. A ira das fillas de Deus é maior que a ira dun Deus”

3

1Esaú acaricia o cabelo do seu irmán apertado contra os seus xeonllos. Esaú a desherdada, a boa filla, a supervivinte do deserto.

2Mira aquelas montañas, di. Deus converteumas nunha desolación.

3“Mira o camiño que percorrín ata chegar

aquí. Mira os mosaicos das paredes da túa casa, coloreados comeu propio sangue e todas as cidades arrasadas que deixei ao meu paso, os lugares que morreron comigo. 4Carguei coa area do deserto e nela abandonei todo o que tiven. Gran a gran desterrei o reino do teu Deus.

5Asolei todo aquilo que alcanzaron os meus ollos e lembro o pasado como se fose un soño antigo, unha profecía. 6Coñecín máis lugares dos que podo nomear. Coñecín máis persoas das que podo nomear. 6En ningún quedei, a ningunha ameí, porque fun incapacitada para amar: teño un corazón estéril 7e nese corazón enxendrei todas as miñas fillas, que coñecen o xeo mesmo habitando o deserto e todo o que tocan convírtese tamén ao frío.

8Non perdo nada, Jacob, porque non teño nada. 9Todo o que tiña ficou canda ti e a min, a min quedáronme só estes lobos e aquelas montañas que habitei para desafiar a un deus no que non creo.

10Só no teu corpo atoparei acougo e cando o teu corpo non exista, dime, que será de min?

11Somos os acios da mesma carne, pero no deserto e na memoria só pode existir un de nós.

12Dime, Jacob. Dime se nos mapas das nosas fillas aparecerá marcado o lugar do sangue. 13Se algún día se poderán reconciliar o seus ollos e das fauces dos meus lobos abrollar á auga como un manatíal para fertilizar as terras agora ermas.

14Jacob, Jacob, como chegamos ata aquí? Dí, cal é o teu oasis de augas limpas se eu non me miro reflectida nelas? 15Dí, estou viva de veras ou son un soño de morte? Quen escribirá a miña historia se non sei case nomearme. 16Dime se existo pra min ou para quen existo”.

17Jacob chora sobre os xeonllos da súa

irmá, apertado contra os xeonllos da súa
irmá.

Que fixen, láíase. Que fixen

18“Que fará o teu Deus comigo, Jacob,
cando as miñas mans fechen os teus ollos
e os meus lobos desprezen o teu corpo
baixo o ceo aterrador deste deserto”.

19Esaú treme: dime, Jacob. Dime como
nos sobreviviremos.

*Quérovos ben –di o Señor–. Pero vós dicides:
“¿En que nos móstra-lo teu amor?”
“¿Non era Esaú irmán de Xacob? – é o Señor
quen fala –
e eu ameí a Xacob e menosprecei a Esaú:
convertín as súas montañas nunha desolación
e déille-la súa herdanza ós chacais do deserto”.*

Malaquías 1: 2-4